

«Il premier conta sull'estate perché nessuno ne parli più. Tira una brutta aria: sempre valido l'insegnamento di raccontare ogni giorno piccole verità»

Biagi: il conflitto d'interessi resta, l'arroganza anche

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Giulio De Benedetti, mio vecchio direttore alla *Stampa*, diceva che il segreto di un vero ed onesto giornalismo era dire ogni giorno anche una piccola verità in più. Ecco, è una verità che mi sentirei di tramandare a voi giovani». Beh, grazie per il "giovani", prof. Enzo Biagi, ne faremo tesoro lo stesso. Però intanto, perché questo è un consiglio che oggi vale di più? «Perché oggi sulla stampa e sui media contano le facce o le chiacchiere, più che le teste, le idee e le notizie, come quando si insegna lo share con Simona Ventura, con tre miliardi e mezzo di cachet. O come quando si fa da piedistallo alla politica spettacolo».

Insomma questa Italia, quella della «Berluscon-age», che i giornali non raccontano "dal vero", a Enzo Biagi non piace per niente. E ce lo spiega così.

Biagi, il premier ha annunciato che sta studiando l'inglese per parlare con i grandi della terra al G8. Nell'inglese che impara però il conflitto di interessi è sparito. Come mai?

La lingua batte dove il dente duole, o meglio non batte. Il problema non è tanto quello di imparare l'inglese, ma di leggere l'italiano. Per rispondere a tono. Quando la grande obiezione che gli fanno, tradotta in ogni lingua, è quella del suo conflitto di interessi. Aveva proclamato ai quattro venti che l'avrebbe sistemato, e invece la cosa va per le lunghe.

Bizzarra la storia dei tre saggi anonimi e invisibili. Come son fatti secondo te, come te li immagini?

Già, chissà chi sono e come si regolano. Me li immagino un po' come i nanetti di Biancaneve, con le barbe. Come nelle favole di altri tempi. Ma è poi così importante immaginarseli? Adesso arrivano le vacanze, e nessuno ne parlerà più.

Ma non ci sono solo i tre saggi nella favola. C'è Taormina, sottosegretario agli Interni, che difende i suoi clienti contro lo Stato e impreca contro le sentenze.

Sì, è questo ci fa capire come Berlusconi continui a sbagliare, specie nello scegliere la compagnia. Non è proprio delle migliori quella che gli sta attorno. Fra quelli che ha scelto Bossi per conto suo, quelli di Casini e Buttiglione, e dovendo conciliare tante cose il risultato è questo...

E poi c'è Lunardi, imprenditore impegnato sulle linee ferroviarie e uomo di governo...

Sì, ma anche questo rispetcia uno stile. Faraonico. Come quando a Berlusconi prepararo-

Comincerei a girare l'Italia da Bolzano e poi andrei in Sicilia. Racconterei come sono diversi i consumi

“ Viviamo una situazione di vuoto. Non si capisce chi comanda

no la mappa sul trespolo con le autostrade, e la bacchetta da direttore. In Rai se devi trovare una lavagnetta ci metti tre anni. Quella volta con Vespa era già tutto pronto in un baleno.

Anche con Tremonti e il suo fantastico "buco" è andata così, o no?

Sì, ha fatto scuola Berlusco-

ni. Sembrano quelle cose organizzate all'oratorio quando ero bambino: conferenza con proiezione. C'erano i negretti e i missionari, e ti dicevano che mettendo da parte la carta argentata dei cioccolatini si poteva salvare un bambino in Uganda.

Insomma quello del nuovo governo ti sembra una specie di giuoco. Però ci sono anche aspetti sgradevoli, imbonitori e autoritari, non ti pare?

Tremonti? Come Nobel per l'antipatia è uno dei meglio piazzati. E come se avesse stampato in fronte: sono il primo della classe e non ti passerò mai il compito. Dalle mie parti si chiamano "ghignosi".

E il sabbia delle cifre?

Fantastico quello, quarantamila, sessantamila miliardi, più

sconto comitive!

E Fazio che cita S. Tomaso invocando la veritas a beneficio di Tremonti, che effetto ti fa? Uno come Carli l'avrebbe mai fatto con i ministri Dc?

No. Carli non l'avrebbe mai fatto. C'è una grande confusione di ruoli. Non si capisce bene chi comanda, e quali sono i limiti di chi comanda. Si avverte un senso di vuoto. Abbiamo avuto momenti di tensione, lotte dure, ma c'era una sorta di grandezza. Oggi prevale un grigiore trasformistico.

Qualche filo si intravede nel gomito indistinto. Ad esempio quello che collega Governo, Bankitalia e Confindustria...

Non saprei onestamente, può darsi... non vado al di là di

quel che vedo. E vedo tutto molto opaco, senza scintille, senza qualcosa che rianimi la gente. E poi suvvia, l'immagine di questo premier che va a Genova per vedere come son messi i fiori è ridicola! Forse la mia idea è ancora quella di Giolitti con la palandrana. Ma questo qui, che va lassù col golphino di traverso a fare sopralluoghi per vedere se hanno imbiancato bene, fa proprio ridere. Sembra uno in gita sociale.

Dicono che faranno un nuovo miracolo italiano, anche se dai sondaggi gli italiani appaiono freddini. Tu ci credi?

Il miracolo gli italiani se lo aspettano da padre Pio, non dal Presidente del Consiglio. È vero che ha risvegliato un ragazzo dal coma, facendo - dicono - me-

“ In Rai attendono il nuovo potere per adeguarsi. E lo specchio del Paese

glio di Gesù con Lazzaro. Ma chi la beve questa del nuovo miracolo?

Però Bush Jr. al Tg ha detto che Berlusconi è un uomo affascinante, e che da uomo d'affari può far bene.

Che ti aspettavi? Bush deve andare a discutere con lui. Ma

non vuol dire un bel niente. Perché mai un uomo d'affari di successo dovrebbe far bene negli affari pubblici? Il Conte di Cavour, quando gli chiedevano la qualifica, rispondeva: agricoltore. Ma era un genio politico di suo, e non perché avesse qualche risaia. Forse anche lui aveva un piccolo conflitto di interessi, ma nessuno s'è mai sognato di rimproverarglielo. Però una volta c'erano anche altri tipi di politici, gente che moriva col cappotto rivoltato, come Enrico De Nicola.

Alla Camera il premier, sfiorando appena il tema del conflitto di interessi, ha buttato lì un aggettivo: "potenziale". Quanta arroganza c'è in quel dettaglio?

C'è noncuranza, arroganza e spettacolarità, in questo stile. Come in campagna elettorale, al tempo del contrattone tra Lui e gli italiani. Davvero memorabile, con Vespa che faceva da notaio. È politica spettacolo a misura di persona.

E il coro della stampa, quantomeno benevolo, che impressione ti fa?

Prevedibile. Non hai notato che sui giornali non c'è più un'inchiesta vera? E che nessuno ci racconta più l'Italia, andando in giro?

Tu da dove inizieresti?

Comincerei da Bolzano, e poi dalla Sicilia. Per vedere che differenze ci sono tra gli italiani: di stile, consumi, linguaggio. Siamo omologati probabilmente, e anche per merito della televisione. Però gli scarti ci sono eccome. Ci sono le povertà, la gente che vive con un milione al mese e son tantissimi. Forse la nostra è una povertà meglio vestita, e magari i poveri della nostra infanzia sono diventati figure da fiaba da Andersen. Ma ci sono milioni di non abbienti e disagiati. Che per campare devono combattere. Semplicemente non ce li fanno vedere.

Veniamo alla Rai. Che aria tira?

La Rai è lo specchio del paese. Aspettano tutti di sapere chi comanda. E poi si adeguano.

Lassù c'è qualcuno che non ti ama: Maurizio Gasparri. Senti già il suo batter di tacchi?

Ha detto a *Telelombardia* che il primo da epurare sono io. Troppo onore. Comunque la mia generazione ha sentito il batter di tacchi di Adolf Hitler, Benito Mussolini e Stalin. Figurati quanto mi spaventano Maurizio Gasparri e il Consiglio di Vigilanza. Posso solo parlare del mio lavoro, ben fatto mi pare, se guardiamo agli ascolti e alla pubblicità raccolta. Il resto non mi interessa, non sono un raccomandato. E poi a 81 anni, di cosa dovrei ancora preoccuparmi?

Ho sentito il batter di tacchi di Hitler e Mussolini. Figurati se mi spaventa Gasparri. Poi alla mia età...



Andrea Sabbadini

L'ex presidente del Senato ha presentato un disegno di legge costituzionale che affida all'Alta corte il giudizio sul conflitto di interessi

Mancino: decade dall'incarico chi non si libera delle proprietà

Nedo Canetti

ROMA Conflitto d'interessi ancora all'attenzione del Parlamento. Scende in campo Nicola Mancino. L'ex Presidente del Senato ha depositato a Palazzo Madama una nuova proposta di legge. Si tratta di un ddl costituzionale che sancirebbe, se approvato, l'incompatibilità delle cariche di presidente del Consiglio, di ministro e di sottosegretario, con la titolarità o il controllo di imprese individuali ovvero di società o di gruppi che abbiano una rilevante consistenza economica. La novità, rispetto a diverse precedenti proposte, è il previsto ruolo della Corte costituzionale, chiamata a pronunciare la decadenza dell'interessato dalla carica, nel caso sia decorso, senza conseguenze, il tem-

po assegnatogli per la rimozione dell'impedimento. Resterebbe, invece, affidato al controllo parlamentare, secondo le leggi vigenti, l'accertamento dei casi di inelleggibilità e di incompatibilità di deputati e senatori. La valenza costituzionale nasce dalla previsione della modifica dell'art. 92 della Carta fondamentale, quello che fissa la composizione del governo, nonché le modalità di nomina del Presidente del consiglio da parte del Capo dello Stato. Com'è noto, Berlusconi ha più volte promesso che il problema sarebbe stato affrontato con un progetto del governo entro i soliti 100 giorni, ma sinora non si ha traccia di una proposta del genere. Non solo, ma, nei giorni scorsi, la maggioranza ha respinto, in Senato, la richiesta dell'opposizione di concedere la procedura d'urgenza al ddl in materia approvato dal Senato sullo scorcio

finale della passata legislatura e ripresentato dall'Ulivo, con la scontata giustificazione che, appunto, avrebbe provveduto l'esecutivo. Non sono bastate, in quell'occasione, né le solide argomentazioni della relatrice, Ida Deltamaro, né le insistenze di tutti i gruppi del centrosinistra sulla necessità di rimuovere al più presto questo macigno che grava sul quadro politico italiano per convincere la Cdl, che ha fatto muro contro qualsiasi ipotesi di affrontare ora l'argomento. Mancino ha così rotto gli indugi, avvertendo la necessità di ricercare una soluzione del problema che «introducendo regole certe e procedure obiettive di verifica dell'incompatibilità, miri a stabilire una disciplina unicamente ispirata a criteri di ragionevolezza e di rispondenza agli interessi della collettività». Legge con valenza costituzionale, spiega il

proponente, perché tratta una materia che chiama direttamente in causa una dei tre poteri dello Stato. «Mancando attualmente aggiunte a qualunque previsione normativa in tema di restrizione delle condizioni soggettive per accedere alle cariche di governo, diventa opportuno che l'accertamento sia attribuito alla Consulta nei modi e nelle forme che dovranno essere indicate con successiva legge ordinaria». Per l'ex Presidente del Senato è venuto il momento di rimuovere «una vera e propria anomalia che pesa sull'assetto istituzionale, in quanto, di per sé, comporta rischi di conflittualità virtuali e reali tra gli interessi generali del Paese e quelli particolari collegati al soggetto che fosse investito del ruolo di esponente del potere esecutivo».

Da febbraio che Berlusconi si da da fare per convincersi che deve vendere le sue aziende. In Parlamento ha cambiato registro: «18 milioni di italiani sapevano e mi hanno votato...»

Il premier fa l'illusionista: promette, promette e poi...dissolvenza

Natalia Lombardo

Con l'abilità di un prestigiatore, l'ambiguità di un illusionista, la leggerezza di uno showman, Silvio Berlusconi ha snocciolato parole, promesse e traguardi, ma ancora non ha tirato fuori dal cappello la soluzione al proprio conflitto di interessi. Rassicurazioni e scadenze scivolano l'una sull'altra, contraddette e capovolte, mai rispettate, fin dal primo incarico del '94. L'ultima è quella dei primi Cento giorni di governo (che ricorda tanto gli ultimi cento giorni dei maturandi), aspettiamo di vedere come andrà a finire. Ma qualche confusione sulle date c'è ancora, dipende dalle interpretazioni, un po' come per il

«buco» sui conti pubblici con cui gioca Tremonti. Secondo Franco Frattini, che ha dato ufficialmente l'annuncio, i cento giorni sono da calcolare a partire dall'insediamento del governo, il 20 giugno. Il che corrisponde al 20 settembre. E già non ci siamo: nel suo primo discorso al Senato, il 17 giugno, il neo premier ha assicurato alla maggioranza e, soprattutto, all'opposizione e al Capo dello Stato, che avrebbe presentato un nuovo disegno di legge per risolvere il conflitto di interessi prima dell'estate.

Siamo a luglio, il solstizio d'estate è passato dal 21 giugno, e inizia il G8 a

Genova. Non è successo nulla, l'unico aggiornamento al riguardo è stato il pomposo annuncio, fatto dal ministro Giuliano Urbani, sulla fine del lavoro svolto dai tre saggi internazionali incaricati da Berlusconi. Segreti i nomi dei saggi, segreta pure la soluzione proposta.

Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo, chiede che risolve la questione prima del G8? «Non c'è nessuna necessità a questo riguardo», risponde il capo del governo cinque giorni dopo le elezioni. E al presidente della Repubblica, preoccupato che l'Italia si presenti ai grandi impegni internazionali portandosi appresso questo imbarazzante fardello, Berlusconi, spegnendo il sorriso, dà tutte le rassicurazioni del caso. Ma, sempre nell'aula di Palazzo Ma-

dama il 18 giugno sgonfia il bobbone: «La situazione nella quale mi trovo era ben nota a tutti gli oltre diciotto milioni di italiani che mi hanno votato». Basta fidarsi di lui, insomma. E ora, così come si è affidato al suo appello da simpaticone al vertice della Ue a Göteborg, a Genova farà dimenticare agli otto Grandi di essere macchiato da questo «peccato originale». Che, se fosse per lui, non avrebbe nemmeno senso di esistere: «Una bufala della sinistra», l'ha definita all'inizio di maggio, prima delle elezioni. E dalla sinistra, secondo lui, era mossa la mano della puntigliosa e puritana stam-

pa internazionale così scandalizzata dall'anomalia italiana del «Cavaliere errante». Un nome inventato dal magazine americano Newsweek, preoccupato già prima del 13 maggio dal fatto che, «se vincerà, a Genova sarà Berlusconi l'ospite». Il cavaliere-premier è un iponotico oratore, ci vuole poco a ribaltare una parola, nel fiume dei suoi discorsi mediatici. Così, il 15 febbraio a Madrid, afferma con sicurezza che «le soluzioni sono il blind trust o la vendita. Non ho in mente soluzioni poco chiare o oblique, ad esempio vendere ai miei figli. Io sono solare, per soluzioni di assoluta trasparenza». Peccato che pochi mesi dopo, il 5 maggio, pensieri e parole si capovolgono: «Il problema lo risolveranno i miei figli, la scelta spett-

ta più a loro che ha me». Bella dimostrazione di generosità paterna, se non fosse che ha subito messo in cima alla scaletta del piano di governo «l'azzerramento immediato e totale di quella imposta odiosa che è la tassa sulle successioni e sulle donazioni». Previsione di risparmio per la Famiglia: mille miliardi. Però, da aspirante statista, afferma che, nel caso fosse obbligato da «una legge ingiusta» a scegliere tra il governo e la proprietà delle aziende, «penso che potrei arrivare a venderle». Certo il dilemma è grave, e qualche volta, giocando in casa, sfuggono pure

dei lapsus. Come quando al Maurizio Costanzo Show dice tranquillamente: «Sono sicuro che si può fare il primo ministro anche rimanendo azionista di tre televisioni». Suo malgrado, si adegua: «Facciamo una legge, la rispetterò come ho sempre fatto». Sulla parola «vendita» Silvio Berlusconi ha giocato più che sulle altre. Un vero bluff finanziario-mediatico: il 3 maggio, annuncia la vendita di Mediaset dallo studio del Tg5 di Enrico Mentana, proprio alla chiusura della campagna elettorale. No, fermi tutti, quale vendita? «Farò in cento giorni quello che la sinistra non ha fatto in sei anni». Giusto dieci giorni di tempo perché a Piazza Affari le azioni Mediaset vadano sulle montagne russe, salgono alle stelle e poi crollano.